

## **PIPPO MORELLI**

### MEMORIA SUL 1962

*Viene qui riprodotta una memoria autografa di Pippo Morelli sul 1962, anno cruciale di svolta nella storia della Fim. Morelli è stato tra i più autorevoli dirigenti nazionali della Fim negli anni Sessanta-Settanta e un protagonista di primo piano nel rinnovamento dell'organizzazione.*

Il 1962 può ben considerarsi, oltre che l'anno dell'affermazione della contrattazione aziendale, anche l'anno di nascita della nuova Fim. E infatti nei congressi del 1962 che viene eletta, nelle principali Federazioni del Nord e nel Consiglio nazionale, una dirigenza nuova e che si avvia una stagione di risveglio sindacale e di radicali trasformazioni delle relazioni contrattuali.

Già negli anni precedenti si erano realizzati alcuni significativi contratti di settore, al di là del contratto nazionale di categoria, che non si rinnovava da otto anni: da quello dei siderurgici, raggiunto dopo dieci mesi di lotta il 6 febbraio 1958 con l'ottenimento di un'ora e mezza di riduzione dell'orario di lavoro; alla vertenza degli elettromeccanici dell'inverno 1960-61, con il famoso Natale in piazza Duomo a Milano; all'accordo nazionale per la parità salariale uomo-donna firmato con la Confindustria il 29 novembre 1961.

Soprattutto alcuni sindacati provinciali metalmeccanici, dove erano giunti alcuni giovani sindacalisti, si stavano lanciando nella sperimentazione della contrattazione a livello aziendale per mettere in atto l'obiettivo prioritario della Cisl, con l'aiuto e la collaborazione degli esperti di contrattazione della Cisl.

La Fim di Brescia (dove Franco Castrezzati aveva già vinto il congresso del 1959) inizia lotte sindacali nelle principali fabbriche bresciane, unitamente alla Fiom Cgil, e arriva a realizzare, con l'aiuto dell'esperto Giuseppe Bianchi, innovativi accordi sulla regolamentazione dei cottimi alla Berretta (15 luglio 1959) e una dura vertenza alla OM contro il premio di "collaborazione" del gruppo Fiat, conclusa il 17 febbraio 1960.

Altre lotte significative a Torino, a Firenze con la lotta della Galileo e delle Fonderie Le Cure e gli accordi sulla valutazione delle mansioni al Nuovo Pignone (con la collaborazione di Pippo Morelli) e quello famoso del gruppo siderurgico Italsider (ex Ilva) con lunghe trattative concluse il 30 aprile 1961 con l'accordo sulla *job evaluation* (esperti Nicola Cacace e Pippo Morelli), che introduceva anche un sistema di controllo sindacale sull'organizzazione del lavoro e uno di conciliazione delle vertenze.

### **Il mondo del lavoro in fermento**

Con il 1962 si apre un'annata in cui tutto il mondo del lavoro è in movimento: dai lunghi scioperi degli insegnanti che chiedono l'assegno integrativo già ottenuto dagli altri statali, alle imponenti agitazioni dei braccianti (sia nella Pianura Padana che nel Sud) e agli scioperi di molte categorie industriali i cui contratti sono scaduti.

Nel nostro settore cominciano i navalmeccanici con rivendicazioni salariali e di difesa dell'occupazione contro i piani di ridimensionamento dell'Iri e del governo, e si diffondono le vertenze aziendali.

L'Italia, particolarmente il Nord, si trova in una fase di grande espansione dopo il "miracolo economico" degli anni Cinquanta, dovuto soprattutto ai bassi salari e all'elevata produttività realizzata particolarmente nel triangolo industriale, dove la piena occupazione cominciava a comportare un ricorso sempre più massiccio all'immigrazione. I lavoratori cominciavano a superare quel precedente clima di paura, dovuto al ricatto del posto di lavoro e ai comportamenti autoritari e oppressivi di molte imprese, a partire dalla Fiat con i suoi reparti confino e con le discriminazioni verso i militanti sindacali.

Le tensioni sociali e il mutato clima internazionale hanno ben presto conseguenze sul piano politico nazionale: dopo l'ingloriosa fine del tentativo autoritario di Tambroni, si avvia una prospettiva di superamento del centrismo, proposto da Aldo Moro al congresso della Democrazia cristiana (Napoli, 27-31 gennaio 1962). È così che nel febbraio 1962 Fanfani può costituire il primo governo di "centro sinistra" con propositi di maggior apertura sociale, anche se continueranno ancora gli interventi repressivi della polizia contro le manifestazioni operaie, come a Gela, Napoli e con la sparatoria di Ceccano, dove viene ucciso un operaio del saponificio Annunziata. Nei sindacati italiani esisteva ancora un clima di divergenze e accesa concorrenzialità, insieme all'esplicita influenza delle diverse componenti politiche (comuniste e socialiste nella Cgil, socialdemocratiche e repubblicane nella Uil, democristiane nella Cisl, che aveva allora più di trenta sindacalisti-deputati di quel partito). Tale clima rendeva difficili i rapporti per concordare gli obiettivi rivendicativi e anche per costruire l'unità di azione; basti ricordare le divergenze in casa Cisl e le denunce di sindacalisti Fim per le lotte unitarie).

## **Largo ai giovani**

Il nuovo gruppo di sindacalisti della Fim, che si stanno facendo le ossa con le lotte contrattuali, risulta vincente, nonostante le divergenze con la vecchia dirigenza. Si tratta per lo più di giovani mandati al Centro studi Cisl di Firenze, dove vengono preparati alla nuova contrattazione e a impostazioni sindacali più autonome e combattive. Una volta tornati in provincia o mandati in realtà industriali diverse (in base al piano organizzativo della Confederazione), si trovano spesso in dissenso con i dirigenti delle Unioni provinciali, che allora seguivano anche l'attività e le decisioni delle categorie.

Dopo Franco Castrezzati, che aveva già cambiato la Fim di Brescia al congresso del 1958, è Pierre Carniti che, nonostante sia "esiliato" nella zona di Legnano, continua ad aprire vertenze aziendali, ad aumentare gli iscritti e a sviluppare rapporti con altri giovani sindacalisti e militanti, preparando così il congresso provinciale

(Milano, 21 gennaio 1962), che muta radicalmente il Comitato direttivo e la Segreteria. Rimane segretario generale il “buon” Pietro Seveso, peraltro disposto alle innovazioni e alla promozione di iniziative popolari e di lotte diffuse, ma cambiano molti altri sindacalisti.

Dopo il congresso, Carniti conduce un intenso lavoro con i militanti e i componenti di Commissione interna della Fim per impostare vertenze in un centinaio di imprese milanesi, non solo per aumenti salariali, ma soprattutto sui vari aspetti delle condizioni di lavoro: sui cottimi, sulle qualifiche, sull'organizzazione del lavoro, eccetera, con la finalità principale di affermare il diritto alla contrattazione sindacale a livello aziendale.

Insieme a questo sviluppo di lotte, si consolida e sviluppa la collaborazione sia con l'Ufficio esperti confederale (Morelli e Cacace) e con l'Ufficio studi e formazione della Cisl (Baglioni e Zaninelli), sia con l'Università cattolica (professor Giancarlo Mazzocchi e i suoi assistenti), con i Gesuiti di “Aggiornamenti sociali” (padre Mario Rejna) per organizzare incontri aperti agli imprenditori cattolici e per collaborare con il quotidiano “L'Italia”, diretto in quegli anni dal professor Lazzati, e iniziano anche i rapporti con i socialisti del sindacato e della politica milanesi.

Mentre il quotidiano “L'Italia” e la rivista “Aggiornamenti sociali” si caratterizzano per la critica all'autoritarismo e conservatorismo degli imprenditori, in particolare della Fiat e del suo premio antisciopero, il giornale “L'Avanti” (che ha come direttore, in quei mesi, Riccardo Lombardi) appoggia le lotte sindacali, al punto da sostenere che esse non sono in contraddizione con l'azione dei socialisti al governo (Nenni ne era vicepresidente), ma anzi alimentano e sostengono una politica sociale e riformista.

Azioni analoghe si sviluppano anche in altre realtà, sempre per iniziativa dei giovani quadri della Fim. A Torino Alberto Tridente ed Emanuele Braghini (anch'essi preparati al Centro studi) vincono nel gennaio il congresso Fim, dopo mesi di vertenze e lotte alla Olivetti, alla Riv, alla Fiat, dove lo scontro era duro non solo per l'intransigenza dei dirigenti comandati da Valletta, ma anche per la debolezza sindacale nella fabbrica, conseguente ad anni di repressione ed emarginazione dei militanti sindacali e all'espulsione del numeroso gruppo degli “aziendalisti” guidati da Arrighi e anche per gli atteggiamenti troppo accondiscendenti di Mola e di una parte dei commissari interni nella Cisl.

Molti altri “fiorentini” (provenienti dal Centro studi Cisl di Firenze, ndr) si stavano impegnando in lotte di rinnovamento:

Giambattista Cavazzuti ad Aosta con le vertenze alla Cogne; Nino Pagani, segretario dell'Unione sindacale provinciale di Savona, ma sempre con l'occhio e le mani nelle vertenze dei siderurgici; Franco Bentivogli, da poco arrivato a Treviso, e Carlo Bravo a Pordenone, realtà dove, insieme al rapido sviluppo di nuove fabbriche, stava crescendo anche una nuova classe operaia, di derivazione cattolica e contadina.

Sono questi giovani sindacalisti a movimentare il congresso nazionale della Fim, che si svolge a Bergamo dal 30 marzo al 10 aprile 1962,

con un acceso dibattito che muta i toni di una relazione molto tradizionale della Segreteria Volontè-Zanzi e con una mozione essenziale (elaborata nell'ultima nottata da Moreili e Braghini), mentre i delegati votavano in gran maggioranza gli innovatori. Il nuovo Direttivo nazionale conferma la precedente Segreteria Volontè -Zanzi, aggiungendovi solo Gian Battista Cavazzuti, perché tutti gli altri giovani erano intensamente impegnati nella propria provincia per la conduzione delle lotte in corso e per la costruzione di un sindacato nuovo.

## **La lotta per il contratto**

Mentre continuano scioperi e vertenze a Milano, Torino, Brescia, la Uilm, con una mossa a sorpresa, chiede l'inizio anticipato delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, che scadrebbe il 22 ottobre; la Confindustria, visto il dilagare delle agitazioni, accetta subito la disdetta del contratto nazionale, pensando di fermare il movimento che sta coinvolgendo le aziende del Nord.

Le Federazioni nazionali dei metalmeccanici impostano allora in tutta fretta la piattaforma per il contratto, anche con qualche incontro riservato, perché allora era del tutto inusuale concordare unitariamente le rivendicazioni.

La Fim organizza un convegno nazionale a Milano il 2 giugno, presentando le proprie richieste: oltre agli aumenti salariali, la riduzione degli orari di lavoro a 40 ore settimanali in cinque giorni (per arrivare alla settimana corta, dato che si lavorava dovunque anche di sabato); l'aumento delle categorie operaie e impiegatizie (il cosiddetto "sventagliamento"); la perequazione dei trattamenti normativi tra operai e impiegati; la parità di trattamento tra giovani e adulti nei casi di identità di mansione; il riconoscimento della contrattazione aziendale e il diritto alla trattenuta sindacale su richiesta del lavoratore.

Nel dibattito molto acceso, Gian Battista Cavazzuti propone di superare la sospensione degli scioperi nel caso di convocazione della trattativa, come era nella prassi sempre pretesa dalla Confindustria per bloccare le agitazioni.

Dopo che il padronato sposta l'incontro con i sindacati, il 13 giugno si effettua il primo sciopero nazionale con l'adesione di oltre un milione di lavoratori. Giornata grandiosa: partecipano anche molti impiegati, mentre continuano le lotte aziendali dall'Olivetti alla Piaggio, dal Tibb di Milano al gruppo Fiat-OM, dove però rimangono le difficoltà di adesione allo sciopero da parte dei lavoratori torinesi.

Ma sei giorni dopo, al secondo sciopero nazionale, finalmente settemila operai della Fiat partecipano allo sciopero e a quello successivo del 23 giugno; si arriva a sessantamila, con grande entusiasmo di tutti per avere infine sconfitto Valletta e la tradizionale intimidazione della Fiat,

La vertenza dei metalmeccanici, che per la prima volta è avviata e condotta unitariamente, raggiunge una prima significativa conquista: la separazione della trattativa con l'Intersind, per le aziende a

partecipazione statale, con la quale il 5 luglio viene raggiunta una prima intesa sulla nuova struttura del contratto nazionale di categoria e sul riconoscimento esplicito della contrattazione aziendale.

Nelle aziende private continua la lotta, con un successo completo del quinto sciopero di 72 ore; alla vigilia di questo sciopero la Fiat conclude un accordo con Uil e Sida, provocando una protesta generale dei lavoratori e un'altra, nel pomeriggio, a Torino, sotto la sede della Uil in piazza Statuto. In questo pomeriggio, divenuto celebre, avvengono atti di violenza incontrollati e provocazioni della polizia, mentre squadre di provocatori spedite da fuori (probabilmente dall'azienda) scatenano una battaglia per tutta la sera e la notte.

Nello sciopero successivo del 30 luglio la polizia assume un comportamento repressivo, schierandosi in massa alla Fiat come alla Piaggio di Pontedera e nelle più grandi aziende di Milano, ma lo sciopero riesce bene e gli operai vincono la battaglia dei picchetti e dei comizi davanti alle fabbriche.

Dopo le ferie i sindacati metalmeccanici decidono agitazioni articolate "a tempo indeterminato" nelle aziende private, mentre nelle aziende a partecipazione statale si conclude un altro significativo accordo sui cottimi e sulle lavorazioni a catena.

Come conseguenza dell'intensificarsi delle lotte operaie, la Fiat e la Olivetti rompono il fronte padronale e il 2 ottobre firmano un "accordo di acconto" con i sindacati nazionali. A questo punto le Federazioni metalmeccaniche propongono di estendere questo protocollo d'acconto a tutte le aziende che intendono ritrovare la "normalità produttiva" e si apre allora una corsa a siglare tali accordi con molte risposte, soprattutto da parte di piccole e medie aziende. Comunicati giornalieri segnalano un numero crescente di accordi, mostrando ormai lo sfaldamento della vantata compattezza del fronte confindustriale.

Il 15 ottobre Carniti, con i sindacalisti milanesi, organizza una "marcia silenziosa" per esprimere, in forma del tutto inusuale, la compattezza, la tranquillità e la decisione delle migliaia di operai milanesi, che sfilano in massa per le vie di Milano.

Mentre la Confindustria tenta ancora di frenare gli accordi e le lotte, offrendo unilateralmente ai lavoratori il 10% di acconto, i sindacati rispondono intensificando le agitazioni e attuando grandi manifestazioni in tutte le città industriali.

Il 25 ottobre, dopo ventisei giornate di sciopero, la Confindustria deve cedere e siglare un accordo di acconto del 10%, impegnandosi a negoziare rapidamente sulle restanti richieste. Il 20 novembre, dopo sei mesi di trattative e con pochissimo sciopero, viene concluso il contratto nazionale con Intesind e Asap per le aziende a partecipazione statale, con miglioramenti salariali complessivi del 30% e con importanti principi nuovi: il riconoscimento del sindacato come agente contrattuale unico a tutti i livelli; la contrattazione aziendale su vari aspetti della condizione di lavoro; la conciliazione delle controversie; alcuni diritti sindacali.

**Arriva Luigi Macario**

Poco dopo il Direttivo nazionale della Fim, riunito a Firenze il 23 novembre, cambia la Segreteria, eleggendo segretario generale Luigi Macario (che lascia la Segreteria confederale); vengono inoltre aggiunti in Segreteria Raul Valbonesi (dalla Fim di Genova) e poco più tardi Nino Pagani dalla Cisl di Savona.

Il precedente segretario generale, Franco Volontè, si era reso perfettamente conto dei profondi mutamenti avvenuti nel settore metalmeccanico e particolarmente all'interno della sua organizzazione, ma non si sentiva in grado di continuare a dirigere una Fim così cambiata e una stagione di lotta unitaria, del tutto diversa da quella del precedente decennio.

Aveva molta stima e fiducia nei nuovi sindacalisti emersi nelle Fim provinciali, ma riteneva che fossero troppo giovani per dirigere l'organizzazione. D'altra parte non vedeva tra gli altri segretari nazionali o tra i dirigenti più anziani chi potesse diventare segretario generale; per questo aveva contattato Luigi Macario, segretario confederale all'organizzazione e molto vicino ai giovani e alle nuove realtà della Cisl.

Nello stesso tempo Macario aveva incontrato molte difficoltà a far attuare da parte della Segreteria confederale - diretta da Bruno Storti - il suo progetto di riforma organizzativa e quindi preferiva avviare un'altra esperienza di direzione di un'importante struttura della Cisl. Si realizza così, con l'inserimento di Luigi Macario, una eccezionale intesa tra orientamenti diversi che già cominciavano a emergere nella Cisl.

Intanto le trattative con la Confindustria ristagnavano e molti padroni privati ne approfittavano per recuperare la produttività e per colpire gli attivisti, trovando sempre pronta risposta in proteste sindacali di fronte a queste imprese e manifestazioni nelle principali province. Vengono allora interrotte le trattative con la Confindustria e dal 12 dicembre riprendono gli scioperi, anche durante il periodo natalizio. Il nuovo segretario Macario scrive un ispirato articolo sul rinnovato giornale della Fim, "il Ragguaglio metallurgico", a conclusione di un anno duro di lotte e, insieme, di aumento di adesioni e di rinnovamento di tutti i sindacati metalmeccanici.

La vertenza nazionale si concluderà, dopo un'ulteriore intensificazione delle lotte e con l'appoggio di uno sciopero generale unitario di tutto il settore industriale proclamato dalle Confederazioni, con l'accordo firmato a Roma il 17 febbraio 1963 e con il raggiungimento delle principali richieste dei sindacati.